

«È l'ultima occasione per salvare il Paese»

- **Confindustria** propone una terapia d'urto per mobilitare 316 miliardi in cinque anni «o sarà il declino»
- **Mercato del lavoro**, la riforma non basta
- **Fmi** vede ancora nero per l'Italia nel 2013: Pil meno 1%

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Confindustria presenta la sua agenda per la crescita nel giorno in cui l'Fmi scatta la foto della recessione italiana. Quest'anno il Pil resterà negativo, al -1%, e solo l'anno prossimo si passerà al segno più (+0,5), ma con una ripresa ancora molto fragile. La recessione pervade tutto il Vecchio continente, ma in misura più lieve rispetto alle cifre italiane (-0,2% quest'anno, +1% l'anno prossimo).

Insomma, l'Italia resta indietro. E anche di molto. «Dal 2007 a oggi abbiamo perso 8 punti di Pil - dichiara Giorgio Squinzi presentando il documento - il manifatturiero è sceso del 25% quanto a volumi». Gli industriali parlano di «emergenza economica e sociale», che si supera solo attraverso una strada: tornare a crescere almeno del 2% all'anno. Ma la batteria di interventi elaborata «con grande partecipazione interna», spiega Squinzi, può aspirare a un Pil del 3% già dal 2017.

Gli industriali invocano «una netta discontinuità rispetto al passato», un recu-



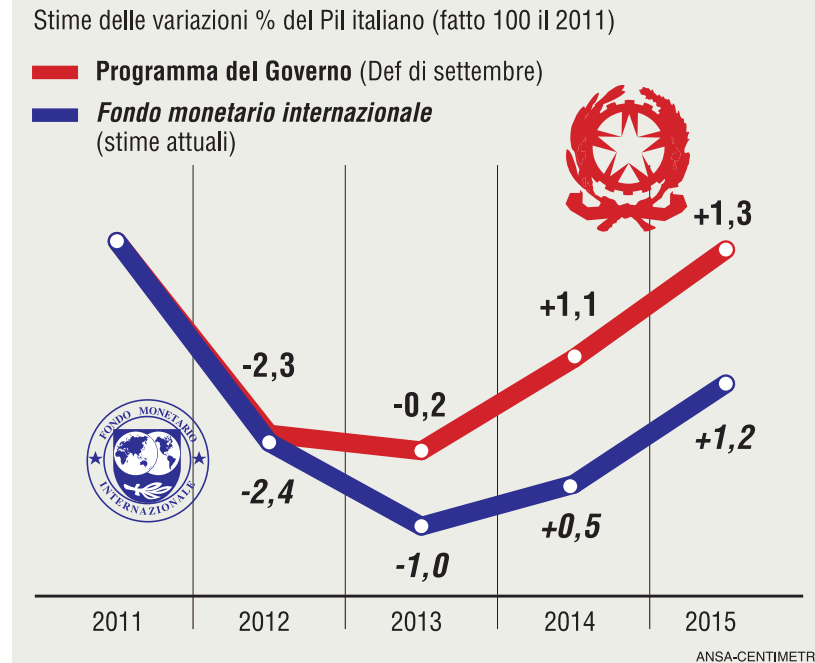
Giorgio Squinzi FOTO DELFINI/TM NEWS - INFOPHOTO

pero di una logica industriale troppo spesso dimenticata. Anche il governo tecnico non esce benissimo dal verdetto delle imprese: la riforma del lavoro va cambiata soprattutto per la flessibilità in entrata. «D'altronde la stessa Fornero ha detto che era disponibile a miglioramenti», spiega il presidente. Stoccata all'attuale governo anche sui blitz a Cortina. «La lotta all'evasione non si fa fermando i Suv», dice Squinzi.

PIÙ IVA MENO IRPEF

Il «pacchetto» proposto da Viale dell'Astronomia - che va preso «nella sua interezza, e non solo parzialmente, altrimenti gli effetti non si ottengono», spiega il direttore generale Marcella Panuc-

PREVISIONI SULLA CRESCITA



ci - punta a mobilitare 316 miliardi di risorse pubbliche in cinque anni. Con politiche fiscali e industriali e soprattutto con la riforma della pubblica amministrazione, che deve restituire almeno 40 dei 70 miliardi di debiti che ha con le imprese. Una terapia d'urto che parte dal taglio dei costi e dall'aumento della produttività. Lavoro e fisco, queste le leve utilizzate. Leve che in un certo senso so-

...

Squinzi gelido su Ichino: quando ci presenteranno la sua proposta potremo valutarla

migliano molto alla legge di stabilità varata dal governo Monti e poi modificata in Parlamento. In estrema sintesi: aumentare le aliquote Iva (dal 4 al 6% e dal 10 al 12%) tagliando contemporaneamente l'Irpef. Secondo il capo Ufficio studi Luca Paolazzi questa doppia operazione non deprimerebbe la domanda interna. E non solo: non farebbe neanche schizzare l'inflazione, che resterebbe ancorata all'1,5%. Va da sé che il mix fiscale è costruito per rafforzare l'export rispetto al mercato interno. Per le imprese va anche ridotta l'ires (dal 27,5% al 23%), coprendo la manovra con l'aumento dell'imposta sulle rendite finanziarie.

Inoltre occorre abbassare il costo del lavoro eliminando questa voce progressi-

vamente dalla base imponibile dell'Irap. Ridurre i contributi che gravano sulle imprese, in parte fiscalizzando, in parte armonizzando le aliquote con altre categorie (gli autonomi pagano meno), stabilizzare le risorse per la detassazione del salario di produttività. Infine: lavorare 40 ore in più all'anno esentando quelle ore dall'Irpef e dai contributi. In questo modo verrebbero pagate il doppio. «All'obiezione che dimentichiamo i cassintegrati, replichiamo che si darebbe anche una settimana in più di cassa integrazione - spiega Paolazzi - All'altra obiezione di lavorare meno, lavorare tutti, rispondiamo con il fatto che l'intera agenda aumenta l'occupazione rispetto ai dati drammatici di oggi». Secondo i dati di Confindustria, con questa ricetta l'occupazione aumenterebbe di un milione e 756mila unità, la quota di occupati sulla popolazione salirebbe al 60,6% nel 2018, il tasso di disoccupazione (oggi intorno al 12%), scenderebbe all'8,4%.

Gli industriali presentano questa proposta a tutte le forze politiche. «Non siamo un partito», sottolinea Squinzi. E a chi gli ricorda che due autorevoli esponenti dell'associazione si sono presentati (Giampaolo Galli per il Pd e Alberto Bombassei per Scelta Civica), Squinzi replica laconico: «autorevoli esponenti non è l'espressione giusta. Ricordo che abbiamo delle regole: se ci si presenta si esce dall'associazione». Stoccata a Bombassei, suo antagonista nella corsa alla presidenza? Più probabilmente una semplice gaffe, a cui Squinzi ha abituato la platea.

Malconco invece esce Pietro Ichino, che cerca di riproporre il suo modello di flessibilità. «Quando ce la presenteranno, la valuteremo», replica gelido Squinzi. «Ichino sa bene che non si tratta tanto di flessibilità, quanto di formazione», attacca invece Paolazzi. Colpito, affondato.

Ambrosoli: porterò il tasso di occupazione al 70%

- **Il candidato** in Lombardia parla ai delegati Cgil ● **Camusso: «Serve mobilità sociale»**

LUIGINA VENTURELLI
INVIATA A BERGAMO

Per entrare nei dettagli del programma di Umberto Ambrosoli per rilanciare l'occupazione in Regione Lombardia, o per anticipare i contenuti del Piano Lavoro che Susanna Camusso presenterà domani alla stampa e, soprattutto, al mondo politico in piena campagna elettorale, è sufficiente ascoltare le parole di Giuseppe, di Enrica, di Massimo e di Mimose. Le parole delle centinaia di lavoratrici e lavoratori che ieri si sono riuniti a Bergamo, in occasione dell'attivo della Cgil regionale.

LA PRIORITÀ AL LAVORO

Le loro storie personali, i racconti delle crisi aziendali che stanno affrontando, le denunce delle tante ingiustizie e discriminazioni che la crisi economica sta addossando soprattutto sulle loro spalle, sono quelle che meglio spiegano l'importanza della «centralità da dare al tema del lavoro» su cui continua ad insistere la segretaria generale di Corso Italia. Quelle che meglio dicono della necessità di «portare il tasso d'occupazione dal 65% al 70%» come promesso dal candidato presidente del centrosinistra alla guida del Pirellone.

«Ho fatto il turnista per una vita intera» ha raccontato Giuseppe, 57enne di Como, «pensavo di essermi ormai guadagnato il diritto a qualche certezza. Invece sono esodato, non so se devo cercarmi un altro lavoro, non so se sarò salvaguardato, e non so quanto dovrò aspettare per la pensione. Sarà perché ho fatto le scuole serali...» ha ironizza-



Bergamo: Attivo dei delegati Cgil con Susanna Camusso e Umberto Ambrosoli

VERTENZA FNAC

Chiusura di tre punti vendita, 300 addetti in cig

Si va verso la chiusura di 3 punti vendita in Italia della catena di distribuzione Fnac (a Roma, Firenze, Torino Grugliasco) e arriva la cassa integrazione per circa 300 dipendenti. Lo comunica la Filcams Cgil dopo l'incontro con il liquidatore di Fnac Italia alla presenza dei rappresentanti di Orlando Italy, futuro acquirente della catena francese di libri e multimedia. Un nuovo incontro è previsto per il 4 febbraio a Milano.

Il liquidatore ha illustrato il percorso che intende attuare nel breve periodo: entro gennaio presenterà domanda al Tribunale fallimentare di Milano per accedere alla procedura di concordato preventivo che bloccherà le azioni esecutive attivate dai creditori per evitare il fallimento dell'azienda. Mentre sarà interrotta

l'attività dei 3 punti vendita posti nei centri commerciali «in quanto fonte di elevate perdite non più sostenibili, e per i restanti 5 negozi di città, per la sede ed il magazzino, è prevista una riduzione dell'organico, a fronte di una diminuzione di fatturato e di attività».

Orlando Italy da parte sua ha prospettato un progetto di trasformazione del modello Fnac, che potrebbe prevedere per i 5 punti vendita siti nei centri città (Torino, Genova, Milano, Verona e Napoli) una formula 'shopping shop' con la «presenza in ogni singolo negozio di brand di tipologie inerenti l'attuale attività ma anche di marchi e merceologie diverse ma fortemente attrattive. Orlando Italy, intanto, garantirà il pagamento dei prossimi stipendi», si legge nella nota.

to il delegato.

Un mare di incertezze è quello in cui naviga anche Mimose Talai, che riesce a mantenere i due figli con due lavori part-time, come inserviente alla mensa dell'ospedale di Bergamo e facendo le pulizie in una scuola: «Noi lavoratori dei servizi non sappiamo mai che cosa ci riserva il futuro. Ogni volta che cambia un appalto ci prende l'ansia: a che cosa ci chiederà di rinunciare il nuovo datore di lavoro? Come peggiorerà ancora le condizioni d'impiego? Quanti di noi saranno lasciati a casa? Siamo stanchi di essere trattati come lavoratori di serie B, come se non concorressimo anche noi a fornire servizi ai cittadini». Nel nuovissimo ospedale di Bergamo, anzi, sono costretti a pagare 1,20 euro per ogni ora di lavoro - con esborsi fino al 25% dello stipendio - perché il parcheggio della struttura non è gratuito per il personale externalizzato.

Condizioni che danno concretezza all'appello di Susanna Camusso, che ieri, invocando «discontinuità politica», ha dato «un nome e un cognome al cambiamento che deve chiudere una stagione di diseguaglianze e precarietà». Sono «il lavoro e la dignità», a lungo dimenticati in «una Lombardia che ha smesso di essere la locomotiva del Paese perché ha smesso di occuparsi di sviluppo, di innovazione e di istruzione» ha puntualizzato la leader Cgil davanti alla platea dei delegati della regione. Un ruolo trainante che è stato perduto in vent'anni per precise scelte politiche targate PdL-Lega, che hanno condotto la Lombardia ad essere «l'unica regione in Italia ad aver abbassato l'obbligo

...

Nino Baseotto: «La Regione deve voltare pagina per dare linfa all'Italia»

scolastico da 16 a 15 anni, come se l'unico orizzonte di ragazze e ragazzi fosse quello di andare a lavorare presto e per pochi soldi, per mettere insieme pranzo e cena, e non quello di costruirsi un progetto per il futuro».

SERVE SOLIDARIETÀ

Una mancanza di orizzonte, ha insistito anche Umberto Ambrosoli nel suo intervento all'assemblea sindacale, che tradisce lo spirito profondo dell'articolo 1 della Costituzione: «La nostra è una Repubblica fondata sul lavoro perché crede nella possibilità della mobilità sociale». Una possibilità che in passato ha reso grande la Lombardia e che tornerà a renderla «punto d'eccellenza dello sviluppo, della solidarietà e della democrazia». Questo, ha spiegato il candidato presidente del centrosinistra, è l'obiettivo ultimo a cui condurrà l'innalzamento dell'indice d'occupazione al 70%, pari ad oltre 300mila nuovi posti di lavoro: «Una sfida ambiziosa, ma possibile se decidiamo di investire moltissimo sull'occupazione femminile che oggi è ferma al 56%, anche creando asili nido e forme di assistenza domiciliare integrata per anziani e non autosufficienti». Del resto, ha concluso Ambrosoli, «se non siamo ambiziosi in Lombardia, dove possiamo esserlo?».

Un programma, quello del candidato del centrosinistra, che dovrà rispondere anche alle domande di Massimo Bulla, delegato Fiom della bassa bresciana, «ormai un deserto dal punto di vista industriale, perché le fabbriche stanno chiudendo tutte», come la Brandt Italia, l'azienda produttrice di elettrodomestici che ha fermato l'attività lasciando a casa tutti i dipendenti. Secondo i dati presentati dal segretario lombardo della Cgil Nino Baseotto, sono stati quasi 62mila i licenziamenti in regione nel corso del 2012: «La Lombardia deve voltare pagina per ridare linfa all'intero Paese».